



FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ MODENA

3/18 Settembre - Autodromo

Nel «ventre» del Festival

Quattordici compagni lavorano per rifornire una «macchina alimentare» capace di offrire fino a 238 mila pasti in una sola giornata

Dal nostro inviato

MODENA - I più lo chiamano il «ventre» del Festival. Non c'è forse molta poesia in questa definizione, ma il riferimento anatomico rende indubbiamente l'idea di una funzione essenziale, insostituibile, almeno da un punto di vista gastronomico. Il «ventre» è enorme: due vecchi hangar in lamiera ondulata le cui bocche si aprono in una zona appartata, sulla destra dell'ingresso principale. Il magazzino è il gigantesco «cucinario», misconosciuto dalle grandi «magazzini» (soprattutto la carne visto che ogni sera affollano i ristoranti del Festival. Una presenza discreta, ma fondamentale per tutti. Con la sola esclusione degli inappetenti che da questi parti, per la verità sono piuttosto rari.

Chi dirige il magazzino è Francesco Neri, di Mirandola. Un uomo pratico, un at-

leno stratega dei rifornimenti. Come tutti gli uomini pratici e gli strateghi attenti non ama le statistiche dettagliate. Il troppo buon senso per farsi prendere la mano dalla logica, spesso del tutto astratta, dei numeri, per farsi travolgere dalla vertigine delle percentuali. Ci fornisce solo le cifre essenziali: 576 articoli da immagazzinare, tutti generi alimentari o comunque legati al funzionamento delle cucine: diciotto ristoranti, dieci punti di ristoro e quindici bar da rifornire quotidianamente, quattro celle frigorifere per i generi deperibili (soprattutto la carne visto che ogni sera affollano i ristoranti del Festival. Un complesso che garantisce ai ristoranti la possibilità di servire quotidianamente 32 diversi tipi di pasta, 23 tipi di vino.

Quante persone mangiano ogni giorno al Festival? «Non facciamo medie - ri-



MODENA - Giovani nel padiglione dell'Unità leggono le ultime notizie su una telescrivente

Volti e colori tra la folla nei disegni di Trude Waehner

A colloquio con la pittrice austriaca lungo i viali della «città» del Festival Perseguitata dal nazismo l'artista viennese fuggì da Berlino nel 1933 - Un intenso impegno nella lotta antifascista - Ora vive e lavora a Venezia

Dal nostro inviato

MODENA - Trude Waehner è stata al Festival, non semplicemente per guardarlo con l'occhio della pittrice e dell'architetta, ma anche per lavorare. Passeggiando, insieme lungo i viali dell'ex autodromo e l'interrogiamo sul Festival, fra una domanda e l'altra sul suo impegno artistico e politico, sulla sua vita di fervente combattente antifascista.

È un Festival semplicemente favoloso. I suoi colori sono molto belli, stimolanti. Arriviamo, intanto, nella grande arena, con la seggiola cupola e i suoi ventilatori. Il palco è stato trasformato per l'occasione in un campo di esibizione per la ginnastica artistica e per quella ritmica. Vi assistono almeno diecimila persone. Trude Waehner sale in cima alla gradinata.

Il discorso cade su Kappler. «Ero a Ravenna il giorno della notizia sulla fuga. È stato anche per me un duro colpo». Al Festival dell'Unità di Ravenna avrebbe poi ammirato uno dei suoi più famosi quadri: «Il paradiso di Kappler» che ha appena donato a Bologna, per i profondi sentimenti d'amicizia che la legano alla città e alla regione, alla quale ha offerto anni fa un mosaico intitolato «I dodici prigionieri». «Il paradiso di Kappler» documenta l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Nella parte bassa dell'opera un ramo di mimosa, gentile omaggio dell'artista e della donna agli antifascisti trucidati.

Distribuire 250 mila coccarde

MODENA - Coccarde al Festival. Anche questo è un servizio che funziona tutte le sere e impegna centinaia di compagni, per lo più giovani. Si possono incontrare a coppie lungo i viali dell'autodromo con cassette e «piatti» al collo. Fino ad oggi sono state distribuite 250 mila coccarde che riproducono il simbolo del Festival, la testata di «Città futura», immagini della Rivoluzione d'Ottobre, una è dedicata alle donne.

Incontro con la musica «difficile»

MODENA - Il nastro registrato si ferma, la musica tace. Il compositore Lucio Manzoni prende brevemente la parola. «Bene, afferma. I nemici della musica contemporanea si definisce queste composizioni «difficili», irrisolvibili, antimusicali. Abbiamo appena ascoltato quattro brani profondamente originali e di alta qualità. Posizioni che dimostrano la varietà degli itinerari percorsi dalla nuova musica. Sentiamo che cosa ha da dire il pubblico?»

Il pubblico, intimidito, resta in silenzio. Colpi di tosse, sguardi interrogativi, sospiri. Rompere il ghiaccio è difficile, specie di fronte a quella cosa strana, ostica, un po' misteriosa che si chiama musica contemporanea. Il magnetofono ha appena finito di trasmettere composizioni di Luca Lombardi («Non requalifica» e «Convulsioni sugli alberi») di Fausto Razzi («Musica n. 6») e di Armando Gentiletti («Cile 1973»).

Gli autori siedono al tavolo della presidenza assieme a Giacomo Manzoni e Sylvania Busotti, anche essi noti compositori. Il pubblico è silenzioso, attento, forse un po' sospettoso - un pubblico di settanta persone, qualcosa in più di quanto ci sia normalmente contenute il Ridotto del Teatro comunale di Modena.

Firma che il magnetofono proponesse i quattro brani musicali, ciascuno dei compositori biograficamente presentato da Giacomo Manzoni, aveva chiesto di spiegare la propria opera. Luca Lombardi aveva detto dello studio e della continuità con Eisler, Fausto Razzi aveva spiegato il senso della sua ricerca nel campo della musica elettronica computerizzata. Armando Gentiletti si era affrettato di spiegare il rapporto tra la ricerca di un nuovo linguaggio musicale e l'impegno politico globale dell'artista.

La prima domanda è stata fatta dal pubblico: «Cosa ha da dire il pubblico?»

Il pubblico esita, le mani restano ostinatamente abbassate. Il dibattito si rompe quando il compositore Manzoni interviene con una proposta che egli stesso definisce «provocatoria». Anche al Festival dell'Unità, dice in sostanza, la musica contemporanea viene mantenuta in un ghetto. Questa è, in pratica, una riunione semiclandestina. Musica organizzata a singule date sui nastri registrati spesso in modo avventuroso.

Quando sarà possibile ascoltare il dibattito in una sala orchestra e nello stesso concerto, musica tradizionale e musica nuova?

Fra i presenti un po' aulica del Ridotto comincia a scaldarsi. La provocazione di Busotti ha funzionato. La prima domanda è stata fatta: «Cosa ha da dire il pubblico?»

«E' importante, soprattutto per i giovani... ma poi per tutti». Lo dice con tono convinto, riferendosi agli attuali fenomeni di disaffezione, di emarginazione, di isolamento. La sua attività è ancora molto intensa e seguita con attenzione dalla critica italiana e straniera. In questo momento lavora ad un nuovo ciclo che ha per tema «i cori» e che sarà esposto in febbraio a Reggio Emilia presentato in catalogo da Cesare Gnudi.

Sabato sera era al Teatro Comunale di Modena: durante il concerto di musiche di Beethoven, eseguite dalla Filarmonica di Budapest, disegnava volti, «fissava movimenti» degli orchestrali. Non si tratterà soltanto di ritratti. Le opere già abbozzate andranno ad aggiungersi a quelle comprese in altri due cicli, in gran parte dedicati a Pablo Casals («E sono diventata amica dall'età di dodici anni»). Uno di questi cicli - «fare e sentire musica» - è stato realizzato a Ravenna.

Ma di Trude Waehner vogliamo ricordare in particolare le incisioni su legno «Viento del pueblo», omaggio dell'artista alla Spagna che lotta, create durante (e dopo) un lungo viaggio attraverso la penisola iberica. Alla Federazione comunista modenese e al Festival nazionale ha voluto donare un'opera che sintetizza la sua sensibilità artistica e politica: «Il musicista va in guerra» (del Venturo).

Gianni Buozzi

Corone di fiori ai partigiani caduti

MODENA - In coincidenza con l'apertura alla Camera dei deputati del dibattito sulla fuga di Kappler, al 5° evento del Festival di Modena una manifestazione si ha con la partecipazione di una delegazione di autori cittadini. Tre corone di fiori sono state deposte davanti al monumento ai caduti partigiani, a nome del Festival dell'Unità, da parte della R.D.T. al Festival stesso, e da una nome di tutte le altre delegazioni straniere.

oggi



UNA SCENA DEL FILM «UN ANNO DI SCUOLA»

- Riapertura del Festival: ore 18.
- ANFITRATTO (E), ore 21 - Manifestazione contro il razzismo e il colonialismo, per l'indipendenza e l'autonomo sviluppo dei popoli africani. Oratori: Gian Carlo Pajetta ed esponenti del movimento di liberazione dell'Africa Australe.
- SALA CONFERENZE (D), ore 21 - Tavola rotonda sul tema: «Nord Sud: contraddizioni e ragioni di unità». Oratori: Aliverti, De Mita e Signorile.
- SALA DELLE CONFERENZE (D), ore 21 - Dibattito sul tema: «Gestione sociale e autonomia della cultura». Oratori: Abruzzese, Nicolini, De Jaco, Ruggieri.
- SALETTA LIBRERIA RINASCITA, ore 21 - Presentazione del libro: «Donne e lavoro». Oratrici: L. Frej, M. Rosa Gutierrez e L. Perilli.
- TEATRO COMUNALE (centro storico), ore 21 - Concerto di Severino Gazzelloni: al pianoforte: Carlo Bruno. Musiche di Vivaldi.
- SALA DELLA CULTURA, ore 18 - Manifestazioni sulle tradizioni popolari: visita guidata alla mostra storico-educativa della canzone politica in Italia, con «Il nuovo canzoniere» e alla mostra del centro etnografico genovese. «Prima rassegna delle forme di comunicazione e di lotta». «Audiodisco», ore 19 - Apollo, una fabbrica occupata - Film - Seguirà il dibattito; ore 21 - Proposta di laboratorio di teatro di Argento di Ferrara.
- ARENA SPETTACOLI (G), ore 21,15 - Jazz-concerto del «Laboratorio Internazionale di musica creativa improvvisata».
- PIAZZA GRANDE, ore 21 - La compagnia teatrale «Cooperativa della Tosse» presenta «Gargantua opera». Regia di Tonino Conte.
- SPAZIO INFANZIA, ore 21 - Dibattito sul tema: «Le proposte di legge sulla scuola: basi» sempre alle ore 21. proiezione del film «Lasciateli vivere» e attività dei laboratori.
- CINEMA «NUOVO SCALA», dalle ore 14 - Proiezione del film «Anni duri» di Gian Vittorio Baldi e «Un anno di scuola» di Franco Giraldi.
- STADIO BRAGLIA, ore 21 - Finale del torneo di calcio.

domani

- Riapertura del Festival: ore 18.
- SALA CONFERENZE (D), ore 21 - Conferenza sul tema: «Donne, leggi, istituzioni». Oratrici: A. Serrati, Magnani Nola, M.P. Spinelli, E. Fraire.
- SALA CONFERENZE (A), ore 21 - Tavola rotonda sul tema: «Difesa delle istituzioni e sicurezza dei cittadini nello Stato democratico». Oratori: U. Pecchioli e Elmaghrabi (PCI), Mammi (PRI), Neppi Modona (magistrato), Felisetti (PSI), Puletti (PSDI).
- SALA CONFERENZE (D), ore 21 - Dibattito sul tema: «Dialetti e lingua: nuovi problemi dell'orientamento linguistico nella scuola». Oratori: Mauro e Zammeri.
- ANFITRATTO (E), ore 21,15 - Danza classica con i solisti del teatro dell'URSS.
- SALA DELLA CULTURA, ore 18 - Audiodischi nell'ambito della Mostra del centro etnografico ferrarese: mostra del Nuovo canzoniere italiano sulla canzone politica italiana e rassegna organizzata dalla Casa-museo di Palazzo Acreide (Siracusa) sui pani e i dolci agurgali siciliani.
- CINEMA «NUOVO SCALA», dalle ore 14 - Proiezione del film «Il gabbiano» di Marco Bellocchio e «Gli ultimi tre giorni» di Gianfranco Mingozzi.
- ARENA SPETTACOLI (G), ore 21,15 - Concerto rock con «Stromy six» e «Musica nova», con Toni Bepisto e G. Benato, Carlo D'Ameglio, Teresa De Sio, Robert Fir, Gigi De Riano e Piero Cerchiello.
- SPAZIO MUSICA (M), ore 21,15 - Concerto della Banda della scuola popolare di musica del Testaccio.
- SPAZIO INFANZIA, ore 21 - Il Teatro delle mani a prevalenza di pupazzi di Gianni Rodari; attività dei laboratori.
- PADIGLIONE (B) - Palazzo dello sport, ore 20 - Torneo di pallavolo femminile: Lokomotiv di Sofia-Corna Nielsen (Jugoslavia).

Come fanno gli altri ad avere tanti campioni?

Tavola rotonda in un'arena del Festival - L'intervento di due ricercatori della Repubblica Democratica Tedesca - Quel che si può fare in Italia per rendere possibile una pratica sportiva di massa

Nostro servizio

MODENA - La fantascienza è entrata al Festival: si è parlato infatti di uno sport praticato da milioni di giovani, organizzato in uno Stato che lo intende come diritto sociale, diretto da insegnanti usciti dall'università dopo avere compiuto studi che vanno dalla cibernetica alla matematica, alla biologia. A illustrare questo pianeta sono venuti a Modena due docenti e ricercatori dell'Istituto superiore dello Sport di Lipsia (RDT), Ernest Gunzel e Gunter Witt, invitati al Festival per un dibattito su «Ricerca scientifica, sport e pratica motoria». Hanno partecipato all'incontro anche il giornalista Antonio Ghirelli, Gustavo Tuccimei, presidente della Federazione italiana medici sportivi, Vladimir Perretta, dirigente dell'UISP, Oreste Zurlini, assessore alle scuole ed al tempo libero della Regione Emilia-Romagna e il senatore Ignazio Pirastu.

Di ricerca scientifica dello sport - si è detto nel corso dell'incontro - si parla in Italia, puntualmente, al termine di ogni Olimpiade, dopo avere ammirato gli squadri degli altri paesi. C'è sempre qualcuno che pensa a una «pillolina» per fare correre più forte qualche atleta o qualche anabolizzante per fare filare come razzi i nuotatori.

Una ricerca esiste (a Roma c'è un Istituto di medicina dello sport) ma indirizzata esclusivamente agli atleti. Tutti i medici sportivi, del resto, sono impegnati a seguire le competizioni, mentre non c'è chi assista i ragazzi all'inizio dell'attività, che sappia dire a un bambino se può fare atletica o se per lui è meglio il nuoto.

Le conseguenze

L'unico settore seguito è quello agonistico (la decima industria nazionale); la scuola è assente, mentre imperverano gli speculatori privati, che investono milioni per appiccicare un'etichetta sulla maglia di un atleta. A insegnare lo sport sono docenti che non escono dalla università ma dagli ISEF, o da altri istituti privati. Il risultato è che l'ora di educazione «che dovrebbe essere» è la più disertata dai ragazzi obbligati a «esercizi» anacronistici che sembrano tramandati di generazione in generazione, da insegnanti che non sanno cosa vuol dire correre in un prato e fare una nuda pratica qualunque che pensa a una «pillolina» per fare correre più forte qualche atleta o qualche anabolizzante per

lanistica affetti da dismorfismi, vale a dire da deformazioni permanenti.

Ogni paese ha la sua storia e «caratteristiche che non possono essere esportate: dalla Repubblica democratica tedesca può venire comunque un esempio di come lo sport possa diventare diritto di tutti. Un tedesco su tre svolge regolarmente un'attività sportiva, come hobby o in qualche squadra. Lo sport è un diritto garantito da tre articoli della Costituzione. I docenti di sport incominciano l'attività dopo quattro anni di studi universitari. All'Istituto di Lipsia, ad esempio, oltre a metodologia di allenamento», studiano scienze naturali, matematica, fisiologia, cibernetica, filosofia, pedagogia. L'istituto è nato nel 1950 e i laureati in sport sono stati fino ad oggi novemila.

I due ricercatori tedeschi hanno tenuto a precisare che gli studi compiuti presso l'Istituto non servono soltanto alla notissima Ackermann: le «tablette» sui minimi di efficienza fisica servono soprattutto al lavoratore, allo studente, che vogliono fare sport dopo la normale attività, per sapere quante energie hanno da spendere e decidere in tal modo se all'organismo giova di più il sollevamento pesi o una passeggiata.

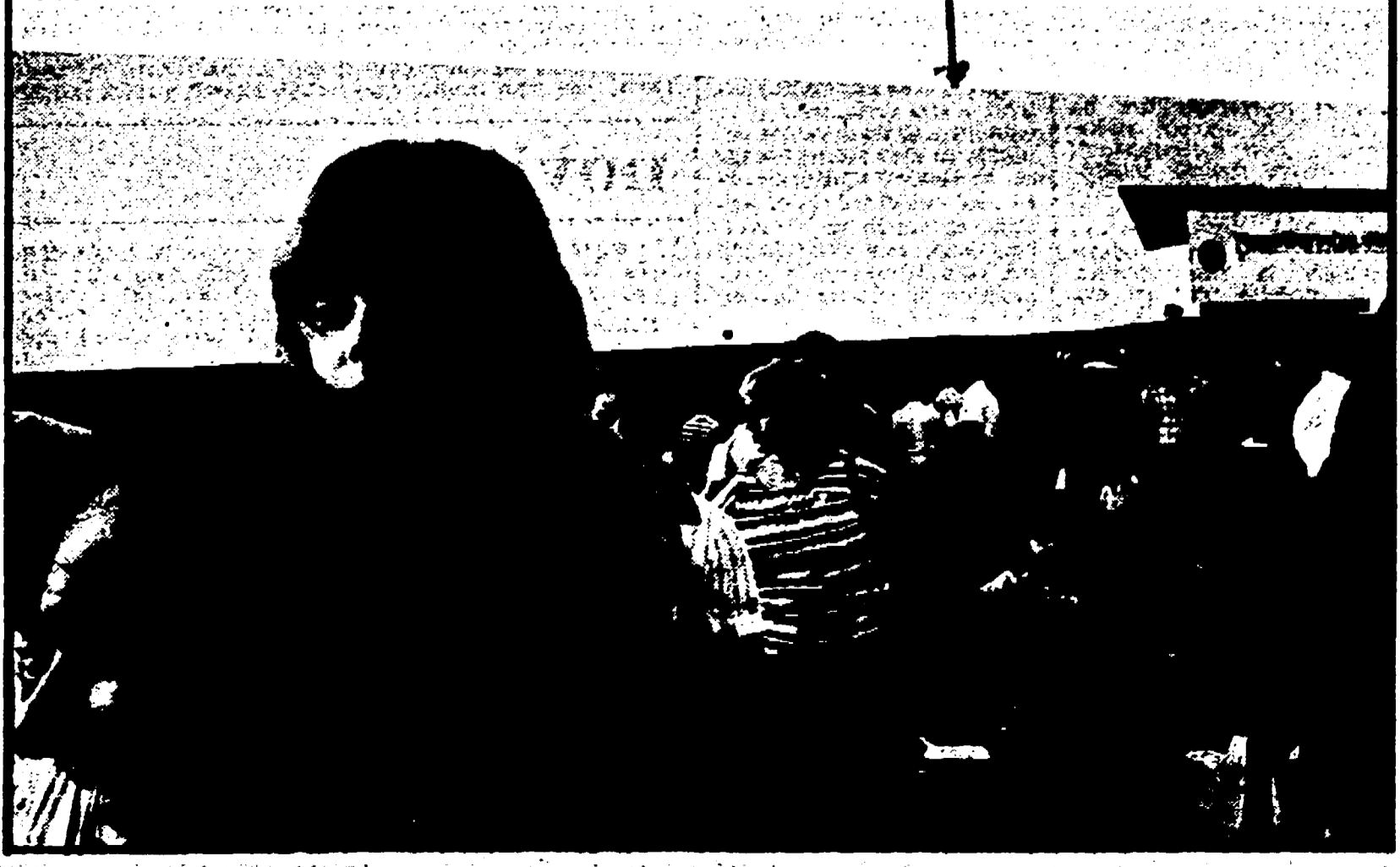
Nel nostro paese le cose

Una medaglia

Il dibattito di Modena si è concluso con la consegna, da parte dei docenti tedeschi di una medaglia: raffigura un atleta, Werner Seelerbinder, che nel 1936 rifiutò di vincere una medaglia alle Olimpiadi per non essere strumentalizzato dai nazisti e che nel 1944 fu fucilato perché comunista. Ad ucciderlo - hanno detto i due docenti - sono stati i criminali della rima di Kappler, la cui fuga ha provocato fermo sdegno fra i tedeschi democratici.

Jenner Meletti

I bambini tra gli stand



MODENA - Ogni giorno sono migliaia le famiglie che visitano il Festival: assieme ai genitori giungono anche migliaia di bambini, che nei grandi prati dell'autodromo hanno spazio per correre e per giocare. Per loro il Festival ha organizzato anche un villaggio: una serie di laboratori, attività di artigianato, giochi con la carta. Sono in programma, quasi ogni giorno, giochi di animazione e spettacoli teatrali

Massimo Cavallini